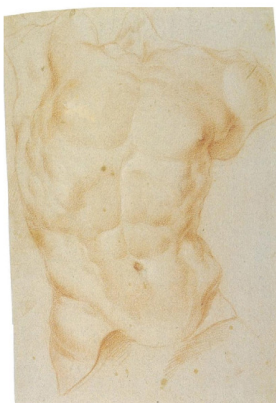


BERNINI DISEGNATORE



Fino al 24 maggio 2015 la Galleria Nazionale di Arte Antica di Palazzo Barberini ospita nel Salone Pietro da Cortona *"Il Laboratorio del Genio. Bernini disegnatore"*, una eccezionale esposizione arricchita anche da dipinti, sculture e oggetti. Non bisogna dimenticare che la conoscenza del disegno e la sua pratica costante furono a fondamento della creazione artistica del Bernini, sia in scultura che in pittura.

In mostra circa 120 opere, che documentano quasi tutto l'arco della vita artistica del Cavaliere. I disegni per la maggior parte provengono dal Museum der bildenden Künste di Lipsia, diretto da Hans-Werner Schmidt, che conserva uno dei più ampi fondi di disegni del Bernini, in parte derivanti dalla collezione della regina Cristina di Svezia. Si va da rapidi schizzi a disegni rifiniti, mentre i soggetti spaziano dalle figure umane all'architettura. Si possono ammirare i disegni per la cappella Chigi a Santa Maria del Popolo, per la cappella Cornaro in Santa Maria della Vittoria, per la fontana dei Fiumi di piazza Navona. Molti dei disegni riguardano la basilica di San Pietro e la sua decorazione. Tra i più significativi quelli del Baldacchino, del Trionfo della Cattedra di San Pietro, della Scala Regia e del Colonnato della piazza.

La mostra è curata da Jeannette Stoschek, direttrice del Gabinetto dei Disegni e delle Stampe del Museum der bildenden Künste di Lipsia, da Sebastian Schütze, direttore dell'Istituto di Storia dell'Arte dell'Università di Vienna, e da Giovanni Morello, studioso del Bernini e già curatore dei Musei della Biblioteca Apostolica Vaticana.

ALESSANDRO VENDITTI

Direttore Cinzia Dal Maso

SPECCHIO ROMANO

Sotto alla pietra nera c'è la più antica iscrizione monumentale latina

IL LAPIS NIGER NEL FORO ROMANO

Il 10 gennaio del 1899, durante gli scavi condotti dall'archeologo Giacomo Boni nel Foro romano, fu rinvenuto un tratto quadrangolare di pavimentazione in marmo nero, separato con una transenna dalla restante pavimentazione in travertino di età augustea. Il pensiero degli studiosi corse a un passo purtroppo mutilo dello scrittore Sesto Pompeo Festo, in cui si parlava di un *"lapis niger"* (una pietra nera) nel Comizio, in cui andava riconosciuto un luogo funesto, probabilmente la tomba di Romolo, il mitico fondatore di Roma. Festo riferiva anche di altre tradizioni, secondo cui lì sarebbe stato sepolto il pastore Faustolo oppure Ostio Ostilio, nonno del terzo re di Roma. Proseguendo le indagini al di sotto del pavimento in marmo nero, fu trovato un complesso monumentale arcaico mutilo nella parte superiore e poggiato su una spianata di tufo giallastro a un metro e 40 centimetri di profondità. Il complesso era composto da una piattaforma su cui era sistemato un altare a tre ante in blocchi tufacei, vicino al quale sono un tronco di colonna e un cippo con un'iscrizione in latino arcaico e bustrofedica, ossia con un andamento che va dall'alto in basso e dal basso in alto, alternativamente, e che ricorda i solchi dell'aratro in un campo. Bustrofedico, infatti, deriva dal

greco e contiene due termini: bue e girare. Si tratta dell'iscrizione monumentale latine più antica mai rinvenuta. Il testo non è completo e ha dato molto filo da torcere agli archeologi. In linea di massima si capisce che si tratta di un luogo sacro, i cui eventuali violatori venivano minacciati di

la dedica al re, permettono di datare l'iscrizione almeno al VI secolo a. C., e comunque prima della caduta della monarchia, avvenuta nel 509 a.C. Secondo Filippo Ciarelli, *"l'aspetto del monumento, un altare con una statua"* (che doveva poggiare sul tronco di colonna), più che a una



punizioni terribili, quali la consacrazione alle divinità inferi, che equivaleva a una condanna a morte. Nell'iscrizione si parla anche di un re, di un araldo pubblico (calator) e di cavalli (iouxmenta). I caratteri sono molto antichi, vicini a quelli dell'alfabeto greco calcidese, da cui deriva quello latino. Questo elemento, insieme con

tomba fa pensare a un piccolo santuario, la posizione del quale, tra i Rostri e la Grecostasi, a fianco del Comizio, non può essere causale". Dionigi di Alicarnasso, uno scrittore greco vissuto nell'età di Augusto, aveva notato nel Volcanale una statua di Romolo con accanto un'iscrizione in

caratteri greci. *"Il che non significa probabilmente 'in greco' – prosegue Coarelli – ma nei caratteri simili al greco delle iscrizioni arcaiche latine"*. Dionigi, quindi, potrebbe aver visto una copia del cippo e la statua del mitico fondatore di Roma, sistemati nel Volcanale dopo il seppellimento del santuario arcaico. Secondo Coarelli, il complesso dovrebbe essere un heroon, ossia un sacello dedicato al fondatore della città divinizzata, che nelle città greche sorgeva presso l'agorà. In questo caso si avrebbe la prova che il mito della fondazione della città da parte di Romolo era nato già nel VI secolo a.C. Stando ad Orazio, i Galli invasori, penetrati in Roma nel 390 a. C., avrebbero disperso le ossa di Quirino, altro nome di Romolo, profanandone la tomba. Secondo alcuni scoliasti, apprendiamo che la tradizione della sepoltura di Romolo presso i rostri era accettata anche da Varrone, secondo il quale presso la tomba erano un tempo due leoni.

CINZIA DAL MASO

Un modello del Razionalismo a Roma

L'UFFICIO POSTALE DI VIA MARMORATA

Nel 1933 il Ministero delle Poste bandiva un concorso per la realizzazione dell'Ufficio postale di via Marmorata, che fu vinto da Adalberto Libera (1903 – 1963) in collaborazione con l'architetto romano Mario De Renzi (1897-1967). Il progetto doveva certamente tenere conto dell'area urbana in cui la costruzione si andava a inserire, caratterizzata dalla presenza di un vasto parco, della piramide di Caio Cestio, della porta San Paolo e delle mura Aureliane.

Nell'edificio, completato nel 1935, i due architetti vollero coniugare tradizione e modernità, creando un volume a forma di C orientato a mezzogiorno, dall'aspetto squadrato ed elementare, spiccatamente razionalista, composto da elementi distinti e unificato dalle specchiature in marmo bianco che lo ricoprono.

Nella parte centrale è il grande salone per il pubblico, visibile dall'esterno grazie alla lunga parete frontale in vetrocemento. L'interno è scandito da sottili pilastri federati in alluminio e riceve luce dall'alto tamburo originariamente in vetrocemento.

Lo spazio, senza soluzioni di continuità, è dominato dalla forma sinuosa del grande bancone. Razionalista anche la distribuzione delle funzioni: al pianterreno si trovano i servizi postali, mentre nei piani superiori

marmo di colore scuro. Tale porticato non svolge sola la funzione di filtro tra interno ed esterno e di collegamento tra le due ali dell'edificio, ma si richiama concettualmente a un pronao classico, accrescendo l'enfasi della

motivo a griglia traforata che vuole ricordare i colombari romani e dà luce all'ambiente a doppia altezza per lo smistamento della posta.

L'intero edificio è collegato alla via Marmorata da un'ampia cordona, che ne accresce la monumentalità. Anche in questo caso è palese la rivisitazione di monumenti antichi, in particolare del famoso altare di Pergamo, il cui fregio era stato portato a Berlino alla fine dell'Ottocento e rimontato in un museo costruito apposta e inaugurato nel 1930, appena tre anni prima del progetto di Libera e De Renzi.

L'opera nel suo insieme è considerato un modello del Razionalismo a Roma e fu apprezzata anche da Le Corbusier, secondo il quale *"l'ufficio postale di Testaccio è romano, ma carico di formalismo moderno"*.

CINZIA DAL MASO



sono sistemati gli uffici. Sulle due testate del corpo a C sono inserite due finestroni a losange simmetriche.

Salone e corpi laterali sono unificati, sulla fronte, da un lungo portico rivestito in

costruzione. Sui prospetti laterali, lunghe finestre rettangolari danno luce agli uffici, mentre sui lati interni corrono file di piccole finestre. Del tutto caratteristica la facciata posteriore, con un